

Novità Edilazio
alla Fiera dell'Eur

Più libri più liberi

Si è conclusa domenica scorsa al Palazzo dei Congressi dell'Eur la decima edizione di "Più libri più liberi", la Fiera nazionale della piccola e media editoria: un evento rigorosamente indipendente, unico nel panorama nazionale e internazionale per il suo approccio "dal basso", che sfida la crisi economica e il taglio dei contributi per mostrare l'incredibile vivacità culturale e imprenditoriale dell'altra editoria italiana. Per cinque giorni il pubblico e gli operatori del settore si sono mossi numerosi tra gli stand affollati di libri delle varie case editrici, ma hanno anche potuto assistere alla presentazione di nuove collane, progetti editoriali, premi letterari e mostre: circa trecento eventi.

In questi anni di forti cambiamenti la crescita della piccola e media editoria è stata il frutto della continua ricerca delle tante nicchie di mercato e di domanda, dai libri per bambini a quelli di viaggio, dalle letterature di altri paesi alla riproposta dei piccoli e grandi classici dimenticati, dalla ricerca di esordienti e di nuovi generi letterari. Un successo determinato in gran parte dalla capacità di anticipare e seguire i cambiamenti del gusto e del mercato all'interno di una più generale attenzione agli elementi di qualità editoriale.

Nel variegato panorama della Fiera ce n'era davvero per tutti i gusti. Si passava dai ponderosi volumi dell'Erma di Bretschneider, delizia degli amanti dell'archeologia, ai suntuosi tascabili Bignami, che tutti guardavano con curiosità e un pizzico di nostalgia, ma quasi nessuno ammetteva di aver mai usato a scuola.

Tra le case editrici da tempo radicate sul nostro territorio, la Edilazio, presieduta da Willy Pocino, con le sue numerose pubblicazioni dedicate alla storia e all'arte di Roma e della sua regione, viste da mille angolature e nei loro aspetti meno noti. Non mancava proprio nulla: c'erano i santuari mariani del Lazio, le bande musicali del Risorgimento, gli acquedotti antichi, vari saggi sulla Roma dell'Ottocento, Santa Maria in Montesanto, rocche, fortezze e castelli della provincia di Roma, curiosità e approfondimenti. C'era poi Edilet, ossia Edilazio Letteraria (direttore editoriale Marco Onofrio), con le sue collane di saggi di critica letteraria, racconti, raccolte di poesie. Tra le novità del stand Edilazio, due volumi freschi di stampa: il primo è "Andrea Baroni. Il Cavaliere delle rose e delle nuvole", di Annalisa Venditti, dedicato al noto meteorologo televisivo, oggi, novantaquattrenne, che nella sua gioventù ha conosciuto anche l'internamento in un lager tedesco, da cui è riuscito a fuggire. La seconda novità è "Colomba Antonietti. La vera storia di un'eroina", di Cinzia Dal Maso: una vicenda d'altri tempi, quando si credeva nell'amore e si moriva per la patria, come ha fatto la protagonista del saggio, stroncata a 22 anni da una palla di cannone francese il 13 giugno del 1849, mentre era impegnata nella difesa della Repubblica Romana.

ALESSANDRO VENDITTI



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

In mostra fino al 5 febbraio gli antichi tesori della Georgia

“Il vello d'oro” ai Mercati di Traiano

Il vello d'oro ci riporta agli antichissimi tempi del mito, ad atmosfere sospese tra favola e realtà, a fantastici viaggi e a personaggi fuori dal comune, capaci di azioni estreme, nel bene e nel male. Ci ricorda gli Argonauti, un gruppo di compagni di viaggio, guidati da Giasone a bordo della nave Argo, diretti appunto alla conquista del vello d'oro, ma soprattutto ci ricorda Medea, esperta di arti magiche, capace di uccidere i suoi stessi figli per vendicare un tradimento. Molte sono le versioni del mito, ma tutte identificano nell'antica Colchide – oggi inclusa nei confini della Repubblica Georgiana – la terra lontana e fertile, ma soprattutto ricca di oro, dove era custodito il leggendario vello.

Al mito degli Argonauti e dei Paesi Caucasic come ponte culturale tra Europa e Asia si ispira la mostra "Il Vello d'Oro. Antichi tesori della Georgia" a cura di Tiziana D'Acchille, costituita da 185 preziosissimi pezzi, tutti provenienti dal Museo Nazionale Georgiano, ospitata ai Mercati di Traiano fino al 5 febbraio 2012. La Georgia ha visto l'estrazione dell'oro sin dal IV millennio a.C., come illustra il percorso espositivo, che parte da reperti rarissimi in oro filigranato del III e II millennio a.C. emersi dai primi kurgan (tombe a tumulo) della cultura "Trialeti", la cultura preistorica locale, per proseguire con altrettanto rari esemplari in bronzo risalenti al II millennio a.C. e ai primi secoli del I millennio.

L'antica Colchide raggiunse il momento di massima raffinatezza nella lavorazione dell'oro a partire dall'VIII secolo a.C., in parallelo alla sua comparsa nelle fonti letterarie greche come la terra di Medea e del vello d'oro. Dopo oltre quaranta anni di scavi a Vani, "la Pompei della Colchide", sono emersi oggetti risalenti



Sulla via della seta

La mostra "Il Vello d'oro. Antichi tesori della Georgia" è promossa dal Ministero degli Affari Esteri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico – Sovrintendenza ai Beni Culturali, Camera di Commercio di Roma, Ministero della Cultura e della Protezione dei Monumenti della Georgia, Ambasciata di Georgia e Museo Nazionale Georgiano. L'organizzazione della mostra è di Zetema Progetto Cultura. Il catalogo è edito da Palombi.

L'esposizione si inserisce nel programma della Biennale Internazionale di Cultura Vie della Seta, evento realizzato grazie alla sinergia tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Roma Capitale.

al V e IV secolo a.C., periodo in cui la città e il regno giunsero al culmine della ricchezza e dello splendore, considerati la traccia più preziosa legata alla leggenda di Giasone e Medea. Gioielli in perfette condizioni di conservazione che testimoniano l'esistenza di una civiltà particolarmente sviluppata.

La Georgia, come periferia estrema del mondo ellenistico, al crocevia di importanti culture come la Persia Achemenide, la Grecia delle colonie sul Mar Nero, gli Sciti cavalieri delle steppe, e l'Asia

Minore, ha mantenuto una sua autonomia culturale e artistica restituendoci oggi un esemplare unico di arte orafa e la preziosa testimonianza di una civiltà ancora tutta da scoprire. "L'oro - spiega Umberto Broccoli, sovrintendente ai Beni culturali di Roma Capitale - non è solo simbolo di ricchezza ma anche metallo incorruttibile che resiste al tempo e, dunque, vicino all'eternità. Ancora oggi nelle zone montuose dell'antica Colchide vivono pastori-cercatori d'oro seminomadi che utilizzano un setaccio rica-

vato principalmente dal vello di ariete, tra le cui fibre si incastrano le pagliuzze del metallo prezioso".

Il percorso della mostra si snoda a partire dai primi oggetti d'oro e di bronzo ritrovati nei kurgan dell'ancora misteriosa cultura Trialeti (dal nome della località a sud di Tbilisi): collane, pendagli e gioielli di pietre semipreziose, per poi mostrare una serie di oggetti rituali di bronzo legati al culto di una dea solare caucasica. A seguire, alcuni dei più significativi reperti d'oro dai siti archeologici di Vani e Sairkhe, i principali centri amministrativi e politici del regno della Colchide. Tra gli oggetti di notevole interesse, una placca fermacapelli riccamente lavorata a traforo con scene di caccia, collane con pendenti a forma di animali e placche d'oro per la decorazione dei tessuti.

I reperti in bronzo provenienti da un santuario di Vani: piccole teste di satiri, menadi e un dio Pan testimoniano l'influenza delle colonie greche sul culto locale. Il percorso si conclude con alcuni straordinari esempi di gioielleria dell'antica Iberia, il regno "Kartli" della Georgia dell'est, per la prima volta in mostra in un museo straniero.

Protagonista della produzione orafa è la natura, con animali reali e conosciuti, come il cinghiale, cui si affiancano gli animali mitici come la sfige.

La cultura georgiana raccontata in questa mostra attraverso l'eccellenza della lavorazione dei metalli ci offre spunti che, oggi, potrebbero ricondurre il mito del vello d'oro non solo ad un racconto leggendario, ma ad un preciso riferimento con la fiorente civiltà documentata grazie alle recenti scoperte nei principali siti archeologici georgiani.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT
VENDITTI2002@INWIND.IT

Una Corona d'alloro per Giggi Zanazzo

La voce di Roma è stata celebrata nel centenario della morte

Il 13 dicembre del 1911, esattamente 100 anni fa, moriva a Roma Luigi – o meglio Giggi – Zanazzo, poeta, scrittore e profondo studioso della cultura popolare romana.

Per celebrare l'anniversario, ieri mattina è stata deposta una corona d'alloro ai piedi del piccolo monumento – opera di Amleto Cataldi – posto nel 1929 all'inizio di via dei Delfini, a fianco della chiesa di Santa Caterina dei Funari, sulla parete della casa in cui il poeta era nato il 31 gennaio del 1860. Sotto al busto del poeta, affian-

cato da due putti nudi, si legge la dedica: "Al poeta Giggi Zanazzo / che dell'anima popolare romana / seppe esprimere il riso e la tenerezza / con accenti d'arte non perituri / i concittadini memori / XXXI GENNAIO MCMXXIX XVII E.F."

Alla breve ma commovente cerimonia hanno partecipato parenti e pronipoti di Zanazzo, il Comitato per la celebrazione del Centenario, Federico Mollicone, presidente della Commissione Cultura, Comunicazione e Politiche giovanili di Roma

Capitale, Maria Pia Partisani, presidente dell'Associazione culturale "Roma e i suoi saperi", alunni della scuola media Salvatori e molti appassionati della storia più genuina della nostra città. L'evento è stato rallegrato dalla Banda della Polizia Municipale che ha eseguito alcune marce e il Canto degli Italiani. Mollicone ha letto il messaggio inviato dall'allora sindaco di Roma Nathan all'indomani della scomparsa di Zanazzo e ha spiegato che la cultura popolare è una cultura alta, degna di essere portata



anche nelle scuole. Maria Pia Partisani ha ricordato l'impegno profuso in questi ultimi due anni dal Comitato per dare a Zanazzo il posto che merita nel Pantheon dei grandi poeti romaneschi.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT